

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADELIO BIAZZI, *Parola di Dio e celebrazione individuale della Penitenza*, Alba, Ed. Paoline, 1985, pp. 224.

Il lavoro che presentiamo ha una finalità tipicamente pastorale, destinato com'è a favorire la celebrazione individuale della Penitenza sotto la luce e la forza della Parola di Dio. L'A. propone ben 43 brani biblici, tra i più significativi, attinti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. L'intento è di accompagnare il penitente in un itinerario di conversione, che si snoda secondo quattro tappe. La prima è quella dell'*Ascoltare*: in tal senso il brano biblico è situato nel suo contesto prossimo e remoto, per facilitarne l'intelligenza. La seconda tappa è data dal *Riflettere*, ossia da un breve *flash* meditativo che aiuta a «leggere in situazione» la parola ascoltata, facendola risuonare nella propria vita. Segue la tappa del *Verificare*, che consiste nella revisione della propria esistenza, mediante un confronto immediato, pronto e franco con la Parola di Dio. L'ultima tappa è data dal *Pregare*: si tratta d'una preghiera intonata alla pagina biblica proposta, proveniente dalla liturgia o creata ex novo.

Nella sua Presentazione, il Card. C.M. Martini scrive: «La parte più interessante ed attuale della proposta dell'Autore sta certamente nel punto III di ogni capitolo: "Verificare". Si tenta qui di attualizzare nella vita dell'uomo d'oggi le domande che sgorgano dalla pagina biblica. È un compito non facile che ciascuno dovrà proseguire da solo, per lasciare vibrare pienamente il testo dentro di sé. Ma è già importante essere avviato su questa strada» (p. 5).

In realtà, il lavoro di A. Biazzi è di particolare interesse per la fondazione teologica che lo comanda: se i sacramenti sono essenzialmente segni e gesti di fede, e se la fede è generata e alimentata dalla Parola di Dio, la loro celebrazione esige di strutturarsi come religioso ascolto di tale Parola e come risposta credente da parte del penitente nel contesto della Chiesa che professa la sua fede. In questo senso le limpide e penetranti riflessioni che l'A. sviluppa nella «Introduzione teologica» (La Parola di Dio accusa l'uomo di peccato, La Parola di Dio come appello alla conversione, La Parola di Dio è rivelatrice della misericordia del Padre, La Parola di Dio coinvolge la maternità della Chiesa nella Penitenza, La Parola di Dio crea un cuore penitente) (pp. 11-29), mentre definiscono la natura stessa della pastorale penitenziale, costituiscono, se assunte ed assaporate, l'*humus* spirituale adeguato per un'efficace utilizzazione del libro, e pertanto per l'auspicato rinnovamento della prassi penitenziale cristiana.

DIONIGI TETTAMANZI

G.B. GUZZETTI, *Guerra e Pace oggi*, Torino-Leumann LDC, 1984, pp. 159.

«Della pace si parla tanto, ovunque, e da tanto tempo, e in tante circostanze e in tanti modi e toni diversi che uno può quasi ragionevolmente temere di sembrare, a dir poco, non molto originale nell'abbordare un tema tanto esplorato e sul quale sembra difficile dire qualcosa che non sia già stato detto e ridetto... Ma il problema della pace e della guerra è talmente importante e — oggi soprattutto — attuale; incombe con tanto peso di paure e con tale carico di attese su milioni di uomini, in ogni parte del mondo, che esso non può mai apparire banale, quando sia trattato con la serietà che un simile argomento richiede: non in forma retorica o di propaganda di parte, ma con obiettività e sforzo di concretezza, come si conviene ad un soggetto di importanza vitale per i singoli popoli e per l'umanità, per il

quale non bastano belle parole e lodevoli sentimenti, ma... si esige lucidità di mente e robustezza di volontà (benché si debba riconoscere che neppure queste sono sufficienti, sempre, ad arrestare le guerre e ad assicurare la pace: insufficienti sempre, è vero, ma sempre indispensabili)».

Sono parole del Card. A. Casaroli, pronunciate in occasione della laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di San Francisco il 18 novembre 1983. Giustamente Mons. G.B. Guzzetti le ha riprese nel suo lavoro *Guerra e Pace oggi*, la cui lettura testimonia che l'A. ha saputo dire, con la proverbiale chiarezza che lo contraddistingue e nello stesso tempo con fine penetrazione nella problematica, qualcosa di utile, di serio e di nuovo.

Il lavoro si articola in due parti. La prima, storico-fenomenologica, esamina le vicende della guerra e della pace lungo i secoli (viene così offerto un panorama sintetico ma significativo); soprattutto delinea l'evolversi del pensiero cristiano nella guerra e sulla pace: qui il panorama è più ampio e articolato (pp. 17-107). Al termine, ad uno sguardo retrospettivo, l'A. rileva: «Come si vede, la Chiesa non ha ritrattato ciò che in passato aveva detto, non ha mutato i "principi" a suo tempo stabiliti; ha soltanto perfezionato la sua analisi non fermandosi ai "principi", ma guardando anche alla realtà. Questo ulteriore passo, in una realtà nuova diversa da quella dei secoli passati, non è esente da difficoltà e da dissensi; essi riguardano in modo particolare la guerra nucleare limitata e l'approntamento di un armamento nucleare in funzione deterrente e quindi il disarmo. Tale diversità di posizioni o almeno di sottolineature è particolarmente percettibile negli interventi dei diversi episcopati di questi ultimi tempi. La cosa non sorprende. In questo campo bisogna salvare due estremi irrinunciabili: il diritto di legittima difesa degli Stati a certe condizioni e il dovere di eliminare dalla faccia della terra un mostro come la guerra, specialmente nella sua fattispecie nucleare...» (pp. 106-107).

La seconda parte, d'indole teoretica, affronta tre importanti e difficili problemi: 1) liceità o illiceità della guerra oggi?; 2) Come allontanare la guerra, difendere il diritto e promuovere la pace; 3) Armamenti, servizio militare, obiezione di coscienza. Come si vede, sono temi sui quali è assai vivace la discussione, anche all'interno delle comunità ecclesiali e della riflessione teologico-morale: le argomentazioni ed i rilievi di Mons. Guzzetti risultano assai utili per un approccio e per una risposta più razionali e storici a tali problemi.

DIONIGI TETTAMANZI

Pastorale e cultura nel Ferrarese prima e dopo l'erezione del Seminario (1584). Analecta Pomposiana. Studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio, vol. IX (1984), pp. XII-387.

Si tratta della raccolta di otto studi, offerti come omaggio al Seminario di Ferrara, nel «compiersi del suo quattrocentesimo anno di vita».

Poiché sia l'origine (22 luglio 1584) sia le vicende sia la vita culturale dell'Istituto hanno già trovato, in anni recenti, validi illustratori, gli estensori del presente volume volgono la loro attenzione all'*habitat* ferrarese nel quale nacque e crebbe il Seminario.

L'ambiente pastorale e culturale viene esplorato in due direzioni:

1) Con il risalire ai secoli XIII e XIV, nel tentativo, dovuto ad Antonio Samaritani, di offrire le linee portanti della vita religiosa ferrarese alla fine del medioevo. Si tratta dell'analisi dei dati offerti da pergamene e atti notarili. Imponente per tali secoli il numero dei documenti presentati, in un'analisi minuta e paziente, che si estende per ben 269 pagine del volume. Viene offerto prima il quadro delle istituzioni pastorali della diocesi di Ferrara: elenco delle parrocchie forensi e cittadine; nota dei canonici e cappellani della cattedrale; attività dei vescovi; decreti del sinodo del 1352; ordinazioni chiericali; rassegna dei monasteri, conventi, ospedali.

Seguono i tratti della pietà popolare, quale appare dagli statuti delle confraternite e corporazioni locali e dalle disposizioni testamentarie.

La presentazione, naturalmente succinta, di tanta mole di dati rende faticosa la lettura e lascia il lettore comune col rammarico che le sagge e succose conclusioni di ogni parte siano piuttosto rivolte agli addetti ai lavori che a lui.

2) Nel mostrare come l'impulso pastorale partito da Carlo Borromeo giunse a Ferrara.

Il volume è tutto animato da un sentimento di riconoscenza per il santo milanese e vuol portare un contributo alla commemorazione del quarto centenario della sua morte.

Ferrara conserva del Borromeo testimonianze d'archivio, reliquie, una chiesa eretta in suo onore, un inedito ritratto. Ma soprattutto ha sentito sulla sua cattedra la presenza di